

Martedì 15 settembre 1998

8 l'Unità

LA QUESTIONE GIUSTIZIA



Processo Marta Russo, la segretaria denuncia il clima di omertà a Filosofia del diritto: «All'inizio non ho parlato perché ero pressata»

«Ho visto Scattone sparare...»

Gabriella Alletto depone in aula e conferma le accuse: «Nell'aula 6 c'era anche Ferraro»
Ma la difesa diffonde il video del primo interrogatorio della donna: «Vi prego, non so nulla»

ROMA. Chi crede alla verità della supertestimone Gabriella Alletto, alzi la mano. Siamo divisi, qui, dentro l'aula bunker del Foro Italico, nel plotonico di cronisti, avvocati, galoppini e fotografi che, camminando svelti, e tenendo gli zoom sotto l'ascella, sparano gli ultimi flash proprio in faccia a lei. Appunto: che faccia. Poco fa ha ripetuto le sue accuse con una meticolosità molto simile ad una cantilena. Ad una lezione imparata a memoria. Ha iniziato con voce tremante e ha finito con voce forte, sicura: arrogante? Sì, a tratti era una voce arrogante. Non di una donna che vuota il sacco. Ma di una donna esausta, che ripete la sua personale verità. Inoltre bisogna riconoscerle che ha spavalidamente coraggiosamente? - guardato in faccia sia Scattone - «Tu, quella mattina del 9 giugno 1997, alla finestra dell'aula numero 6, impugnavi la pistola, ho visto il lampo, ho sentito il tonfo...» - che Ferraro - «Tu invece ti sei subito portato le mani tra i capelli, però li avevi più lunghi di adesso, soprattutto sulla nuca...». Può bastare?

Basterebbe, se poi, più tardi, non avessimo rivisto la faccia della segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto in un video. Interminabile e inquietante. È la registrazione relativa all'interrogatorio cui fu sottoposta dai pm Ormanni e La Speranza l'11 giugno di due anni fa. Vale a dire tre giorni prima della confessione. C'era una telecamera nascosta.

In ore e ore di interrogatorio - al quale, va precisato, si sottopose non

come «indagata», ma come semplice «persona informata dei fatti» - la signora Alletto appare letteralmente stravolta, spettinata e sudata. Una persona che non sa cosa dover dire. Quale verità scegliere. Ecco, la sensazione precisa che si ha, osservandola seduta nello studio del giudice La Speranza, è quella di una donna reticente. Che nega di sapere. Ma che, probabilmente, qualcosa sa.

Sa però come comportarsi quando si siede davanti alla Corte d'Assise. È ben vestita - gilet di camoscio e camicia celeste - e perfettamente fondata. Ha un nodo in gola, ma lo inghiotte, non ci scappa nemmeno una lacrima. Attacca a interrogarla il pm Carlo La Speranza.

«Quello che io ho sofferto è stata una cosa gravissima. Mi

metto nei panni dei genitori di Marta perché anche io ho sopportato la morte di persone care. Per la tragedia di questa morte ora sono qui, per dire quello che ho visto».

Prende fiato. «Epassato un anno e mezzo e il ricordo non è chiaro anche perché ho cercato di mandare via quei giorni tremendi... Ho dovuto con sforzo ricordare anche se non volevo essere coinvolta... soprattutto non volevo coinvolgere i miei fi-

gli, la mia famiglia. Non volevo ricordare, ma l'ho dovuto fare. L'ho fatto per amore e perché non voglio che succeda più ad altri, all'università e in qualsiasi altro posto...».

Ma soprattutto, par di capire, all'università La Speranza. «In ufficio sono stata coinvolta in un lavaggio del cervello dice - perché le persone che dovevano aiutarci, che dovevano dirmi "Gabriella, puoi fare qualcosa"... non mi hanno aiutato.

Il professor Romano ha avuto un atteggiamento non buono e mi dispiace dirlo. Ripeteva sempre: "Non hanno niente in mano, voi non sapete niente..." mentre avrebbe potuto essere un po' più coinvolto... E poi anche gli altri...». Il direttore della biblioteca Maurizio Basciu. L'altra segretaria, Maria Aurilli. «Beh, sì, certo... io dissi a tutti e due che in quel brutto fatto era coinvolto Salvatore Ferraro...».

Domanda dell'avvocato di parte civile Petrucci: «Signora, scusi: perché segnalò il coinvolgimento di Ferraro e non quello di Scattone?». Risposta: «Io ero molto affezionata a Ferraro...».

Parla prendendo disinvoltura, parola dopo parola, Gabriella Alletto. Ad un certo punto si ferma e, sospirando, dice: «Capisco che in questa storia ho avuto una parte importante, ma questi fotografi...». Decisione del presidente Amato:



Il pm Carlo Lasperanza, a destra, con il pm Italo Ormanni in un momento del processo Monteforte/Ansa

«Fotografi, cameramen... Spegnete tutto».

Così, più tranquillamente, la supertestimone può ricordare quella terribile mattina. «Appena entrata nell'aula numero 6, vidi Francesco Liparota a sinistra e, nel girarmi, Ferraro davanti alla finestra... Poi, subito, un bagliore, un tonfo, quasi contemporaneamente...». A quel punto, con la coda dell'occhio, ecco, ricordo di aver visto Ferraro con le mani tra i capelli, sulla nuca. Scattone, invece, con la mano sinistra spostava le doghe della tenda e con

la destra ritraeva la pistola. Non hanno detto nulla, poi è entrata la Lipari. C'era un gelo assoluto, in quell'aula».

Gabriella Alletto descrive anche la pistola che ha visto in mano a Scattone, precisando però che i suoi ricordi «sono sfocati». «Era nera, di 25-30 centimetri - precisa - Scattone l'ha messa nella borsa che se ne sopra la scrivania, Ferraro ha portato via la borsa e poi è uscito dalla stanza seguendo Scattone».

A questo punto, segue il ricordo dei giorni successivi al mortale ferimento di Marta. «Scattone non lo

vidi, Ferraro solo qualche volta... ma di quello che ho visto parli, come vi ho già detto, solo con Maria Urilli e Maurizio Basciu...».

Furono - spiega - «molto difficili» anche i giorni che seguirono il 14 giugno, giorno degli arresti. «Tornai al lavoro e fui aggredita dalla Urilli. Il professor Romano no, lui mi salutò, e così anche Basciu, che però fece qualche fatica... Quello che cercavo era solo un aiuto, una mano».

Un aiuto, ha spiegato, che le arrivò dal cognato Luigi Di Mauro. «Mi diceva: "Gabi, stai attenta, che vai dentro..." Devo ammettere che

quando sono riuscita a parlare, ho tirato un sospiro di sollievo, prima ero ostinata a non dire quello che sapevo».

Inesattezze? Qualcuna. Ha negato di essere andata, una volta uscita dall'Aula 6, nella sala fax, dove però la vide Maria Chiara Lipari: ha detto che sulla pistola «nell'incidente probatorio», mi ero sbagliata e ha anche affermato: «Nessuno mi ha detto di stare zitta, non ho ricevuto presioni dagli investigatori... e no, nemmeno offerte di denaro che, per altro, non avrei accettato... perché io volevo dire una sola cosa: la verità...».

La deposizione della supertestimone - interrogata dai pm e dagli avvocati di parte civile - è durata quasi tre ore. In tutto questo tempo abbiamo, di tanto in tanto, osservato il comportamento degli imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, che sedevano a pochi metri. Il primo - il presunto assassino - come al solito non ha mosso un solo muscolo del suo cero volto. Quanto a Ferraro, beh, egli sghignazzava con evidenti intenti polemicamente. Un comportamento inespugnabile, il suo. Razionalmente spiegabile.

Questa mattina, Gabriella Alletto verrà interrogata dagli avvocati difensori degli imputati. Sono stati loro che, con abile mossa strategica, ci hanno permesso di visionare le tre video-cassette in cui appare l'Alletto che nega di sapere, di aver visto.

È un processo pazzesco.

Fabrizio Roncone

VERBALI

Una testimone per due verità
«Non ero lì, lo giuro sui miei figli»

Davanti al pm l'11 giugno '97: «Se non mi credete mi ammazzo»

ROMA. Gabriella Alletto racconta la sua prima verità - tra le lacrime e in compagnia del cognato poliziotto - l'11 giugno '97, nel corso di un interrogatorio che fu registrato, con una videocamera nascosta, all'interno dello studio del pm Carlo La Speranza.

«Voi non mi crederete - dice Gabriella Alletto, piangendo, davanti al procuratore aggiunto Italo Ormanni, con un marcato accento romano - io non ci sono entrata là dentro. Ma come ve lo devo dire, come ve lo devo dire?... Va a finire che m'ammazzo per questa storia, io non campo più...». Un attimo di disperazione della donna che si conclude con un gesto di nervosismo: getta la borsa su una sedia di fronte.

Il video, girato da una telecamera fissa nascosta nella libreria, «racconta» in bianco e nero, con immagini sfocate ed un audio appena per-

cebbile, l'interrogatorio con Ormanni e Lasperanza e il dialogo col cognato. Alletto è sempre seduta, i magistrati di fronte mentre il cognato le accanto. I toni degli inquisitori sono decisi. Il rischio di un arresto è evocato più volte: «Lei è mesale, peggio di chi ha sparato», le dice Ormanni. «Si rende conto che questi la volevano arresta già da tempo?», aggiunge Lasperanza.

Più volte viene paventata l'ipotesi di rischiare il «favoreggiamento», peggio, «il concorso in omicidio». «Ha visto, l'aggiunto è venuto qua - le dice Lasperanza riferendosi a Ormanni - dice che sto perdendo tempo... che tanto ad un certo punto lei non me lo dirà mai perché tanto siete tutti quanti legati, perché lì non è un favoreggiamento è un omicidio... se fosse un semplice favoreggiamento lei avrebbe già parlato da due ore... se non parla è per-

ché sicuramente siete tutti d'accordo». E poi punta sulla presunta debolezza di Liparota per convincerla a parlare: «...Andare a coprire uno come Liparota che come gli fai "Buh" parla e chissà che dice...».

Ma Alletto si ostina a ripetere che lei nell'Aula 6 non è mai entrata. «Io non ce stavo là dentro - afferma tormentando la borsa - te lo giuro sulla testa dei miei figli, ha sbagliato la Lipari». E ancora ripete: «Io sono andata nella stanza quattro per fare un fax, la Lipari mi ha visto lì... sono matematicamente sicura che non ci sono entrata».

Luigi Di Mauro tenta di convincere la cognata ripetendole un concetto già detto dal pm Lasperanza. «Tu ci servi per testimone... ti confida per chiudere il processo... ci servi questa pratica... ti hanno dato la possibilità di salvarvi... Ma Gabriella Alletto fino alla fine ripete, ostinata

e sempre più sgomenta, quella che l'11 giugno del '97 era la sua verità: «Gino non ci stavo, mi credi? Qui se non mi credono io m'ammazzo...».

In un'altra occasione, si vede nella registrazione Gabriella Alletto piangere, sempre davanti al procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Mi prendete per una scema, per una stupida», dice disperandosi e aggiunge «io non so che devo dire, non so che devo fare... E poi rivolta al cognato «a Gi, che devo fa, se così messi d'accordo tutti contro di me». Più avanti, sempre sconvolta ripete: «Io non so perché lo dicono, non so perché dicono che ero là dentro». Ed infine, rivolta al procuratore aggiunto Ormanni, pone un interrogativo sempre piangendo: «Lei si aspetta da me qualcosa di concreto. Se io vedo una persona la vedo, ma se non la vedo che faccio? Dottò, me lo dice che faccio?»

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

PRIMO PIANO

Boato: «No alla verità a tutti i costi». Borraccetti (Md): «Ma la ripresa video non è un atto scorretto»

«Interrogatorio da censurare»

ROMA. Le lacrime di Gabriella Alletto, affranta davanti ai pm del caso Marta Russo, riprese furtivamente da una microcamera in procura, fanno discutere. Non solo quelle lacrime, anche il tono dell'interrogatorio, secondo alcuni minaccioso; le pressioni dei magistrati, il fatto che quelle immagini siano finite - alla faccia della privacy - sui teleschermi in tutti i telegiornali. Duro il commento a caldo del parlamentare verde Marco Boato: «Sono molto perplesso, credo siano stati usati metodi assai discutibili, da censura». Per esempio che c'entrassero in questa inchiesta? Il servizio segreto civile, tirato in ballo nella vicenda, aveva fornito alla Digos della capitale i mezzi tecnici, ossia la microcamera da nascondere tra i libri del pm Lasperanza, per questa particolare registrazione audio-video ambientale.

«Non entro nel merito della vicenda giudiziaria - ha detto ancora Boato - ma posso dire di essere sempre più convinto che la ricerca delle

responsabilità penali sia collegata con il rispetto delle regole processuali. Non si può andare avanti con la cultura sostanzialista, con la cultura dei risultati. L'obiettivo è quello di incastrare gli autori di un assassinio orribile come quello di Marta Russo a ogni costo? Qualunque metodo è buono? Io dico di no, questo tipo di cultura verrebbe a cancellare il caposaldo dello stato di diritto rappresentato dal rispetto delle garanzie processuali».

Diversa la posizione del segretario di Magistratura democratica, Vittorio Borraccetti. «Sullo stile di conduzione di un interrogatorio si può discutere, ma io dico che a questo punto è bene che sia stato documentato. Formalmente non è vietato riprendere con un video un atto giudiziario. Anzi per l'interrogatorio di un detenuto è un atto obbligatorio. Il problema però è che questa ripresa è stata fatta di nascosto, all'insaputa della Alletto, come una candid camera giudiziaria, per cogliere dichiarazioni segrete della Alletto al

cognato poliziotto presente nella stanza. «Sì, è discutibile, ma non contrasta con nessuna norma. Il fatto poi che si tentasse di cogliere qualche frase rende l'atto paragonabile a una normale intercettazione



Ayala
«Formalmente gli atti mi sembrano corretti, ma forse sarà necessario riflettere di più sulla questione della privacy»

ambientale eseguita, mi risulta, con il consenso del pubblico ministero, dunque regolare».

La ripresa, quindi, giunta alle par-

ti processuali è finita dritta dritta in tv, in tutti i telegiornali. Nessun problema di privacy? «No - risponde ancora Borraccetti - la Corte ha ammesso la documentazione video in aula, quindi diventa un atto processuale pubblico».

Meno sicuro, ma non per quello che riguarda formalmente il problema della pubblicità dell'atto processuale, il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala: «Formalmente la Corte ammette in aula un atto, questo diventa pubblico, certo. Però in un periodo in cui si parla così tanto della privacy, tutti si preoccupano di questo bene, forse si può riflettere su questo, in modo più generale. Proprio oggi (ieri, ndr.) i telegiornali hanno trasmesso questa registrazione video e nuove immagini su Clinton... Bisogna riflettere di più sulla privacy».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

Non una parola vuol dire Ayala sui metodi usati dai pm nell'interrogatorio. Ne parlano, invece, Alfredo Mantovano e Manlio Contento di An, in una interrogazione presentata ai ministri di Grazia e Giustizia Flick e degli Interni Napolitano sulle «modalità di audizione» e in particolare per chiedere se la «incisiva suggestione del testimone, accompagnata dalle minacce di incriminazione per reati gravissimi, è conforme alle prescrizioni del codice di procedura penale, che impongono di rispettare la dignità di chi viene interrogato». Un collega del pm Lasperanza, anonimo, sulla presunta violenza dell'interrogatorio subito dalla Alletto, ha invece commentato: «Direi che rientra nella norma. Si vedono cose peggiori, e talvolta, è opinione comune, le maniere dure, le minacce di provvedimenti, hanno un benefico effetto... Soprattutto nelle confessioni».

IL PROCESSO

I difensori
«Scarcerate Ferraro»

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

dell'11 giugno 1997 dell'imputata e supertestimone. Alla richiesta si è associata la difesa di Francesco Liparota, del professor Bruno Romano, la parte civile e il collegio difensivo di Giovanni Scattone. Anzi, gli avvocati di Scattone hanno minacciato «di abbandonare l'aula» se la richiesta non verrà accolta. Il pm Carlo Lasperanza, circa la richiesta di scarcerazione per Ferraro, ha ricordato che «per tre volte il Tribunale della libertà ha negato la remissione in libertà e ha sottolineato «la sussistenza di pericolo di inquinamento probatorio, provato anche dal fatto che Ferraro in aula ha chiesto ad alcuni imputati di chiarire le loro dichiarazioni». Il pubblico ministero ha aggiunto: «In questo processo sono comparse persone legate alla 'ndrangheta, alla camorra come possibili testimoni di Ferraro», facendo riferimento esplicito a Domenico Condemi, indicato come una persona «capace di intimidire». Il pm ha parlato anche della «pericolosità sociale dei due imputati ancora in possesso dell'arma». Quanto alle videocassette relative all'intercettazione ambientale tra Gabriella Alletto e il cognato ispettore di polizia, la corte ha ritenuto, per il momento, di non consentire la proiezione in aula perché non necessaria. Il parere negativo della Corte alla proiezione non ha comunque impedito che alcuni stralci del lungo interrogatorio venissero trasmessi da tutti i telegiornali.

Dalla Prima

Il fine giustifica i mezzi?

re la verità. Che sia un pezzo di verità o quella totale, completa, compiuta, con la maiuscola, dipenderà dagli esiti del rito processuale. Ma se il soggetto, il testimone, colui che viene interrogato non vuole dire la verità? Bisogna scavarlo, contestare, incalzare. In Israele sono consentite le maniere dure, violente. Per prevenire un attentato, per salvarle delle vite non si può agire in guanti bianchi.

Naturalmente non era questo il clima dell'interrogatorio della Alletto. Comunque - non siamo Capuccetto rosso - ogni magistrato ha un suo spartito. Può essere brusco, deciso, sudente, persuasivo. Ci sono vari stili. Quello pressante, quello lunghissimo. Sfinente. Un interrogatorio di cinque ore del giudice Lombardini è stato, secondo il ministro Flick, «formalmente» ineccepibile.

Gabriella Alletto è stata ripresa ieri durante il processo. L'abbiamo ascoltata, sentita parlare. Senza vederne il viso. Come si conviene nelle pudiche riprese processuali. Subito dopo, eccola ritratta durante la fase preliminare del processo.

In lacrime, sconvolta, impaurita. Schiantata su una poltrona. Una donna dall'emotività scontrollata. Il video della Digos non poteva andare per il sottile. L'ha colta di nascosto, in un momento di debolezza.

Ovviamente, se ti ricordano che sei messa «male», che stai «peggio di chi ha sparato», non è che riesci a startene tranquilla. Sei una persona resa fragile dal contesto in cui ti trovi. Un contesto che non è il tuo, che non domini, che non conosci. Loro, i magistrati, ti girano intorno. Si piazzano in piedi, alle tue spalle, mentre tu stai seduta e devi voltare la testa, storcere il collo per seguirne i passi, le espressioni.

La posizione dei corpi, i gesti sono importanti in un interrogatorio. Certo, se fai pressione su una persona fragile, labile, la costringi a dire ciò che vuoi. Ma può succedere - ci auguriamo che sia sempre così - che l'insistenza del magistrato porti alla verità. Il punto è se i pm vogliono a tutti i costi «quella» verità. Che la Alletto, d'altronde, nell'udienza di ieri ha confermato.

[Letizia Paolozzi]